

II°.

Il lebbroso purificato

Mc 1,40-45

Un racconto con inizio improvviso, senza precisazione di tempo e di luogo, che perciò si può collocare qui e ora. Il personaggio è anonimo, chiunque vive una situazione simile si può identificare.

* A causa della malattia (considerata un castigo di Dio per determinati peccati), il lebbroso era un emarginato, al punto che lo si qualificava come un uomo morto, una persona senza possibilità di relazione e di comunione, né con Dio né con gli uomini. Non può né avvicinare, né essere avvicinato.

* Gesù incontra, l'isolato, il segregato, l'ignorato per eccellenza, all'interno della società ebraica del tempo. Solo gli esclusi, i non aventi diritto e gli impossibilitati hanno accesso immediato a lui!

* Il mio diritto ad accostarmi al Signore non viene dal fatto che sono giusto e degno, bello e buono. Proprio perché ingiusto e immondo, brutto e peccatore, ho il diritto di andare da lui direttamente. Questo è il «vangelo», la buona notizia che mi salva: Dio mi ama perché mi ama; la mia miseria non è ostacolo, ma misura della sua misericordia.

* L'invocazione esprime il bisogno e il gesto di inginocchiarsi lo rivela. L'uomo ha bisogno di tante cose, ma è soprattutto bisogno di Dio stesso.

* **“Se vuoi, puoi purificarmi”**. È la prima preghiera rivolta a Gesù. Il lebbroso non chiede di essere guarito, chiede di essere purificato, cioè, vuole almeno il contatto con Dio. Ha perso tutto, la famiglia, gli affetti, gli amici, e ha perso anche Dio, perché è “impuro”.

* Questo lebbroso ci mostra il senso più profondo della fede: prima di tutto, è un incontro di desideri: da un lato quello del lebbroso, che sfida le leggi del tempo e si avvicina a Gesù, dall'altro quello del Signore, che scandalizza con la sua vicinanza.

È necessario impegnarsi a scoprire e riscoprire quella sete che abbiamo di Dio, che è il nome che noi cristiani diamo all'amore vero... è questo amore che può curare.

E Dio fa la sua parte: il suo desiderio è sempre acceso nei nostri confronti. La sua passione per noi non si esaurisce mai.

* La reazione di Gesù verso quest'uomo è di **compassione** (è come restituire vita a chi vita non ce l'ha). Dio si commuove davanti al nostro male, perché è Dio e non uomo (Os 11,9).

Altri codici leggono «**adiratosi**». L'ira di Dio è contro il male che uccide suo figlio. Marco ci narra un Gesù che, proprio perché è capace di passione, ha una reazione di collera. Per Gesù è intollerabile la situazione di un uomo che è suo fratello, uguale a lui nella dignità di persona umana.

In verità anche nell'espressione “andò in collera” c'era la passione della compassione.

* **tese la mano**. Qui il Signore compie più di un gesto creatore: cambia la morte in vita. È il suo gesto salvatore, che porterà a compimento quando tenderà tutte e due le braccia sulla croce.

* **lo toccò**. Quante volte Gesù ha guarito soltanto con la potenza della sua parola. Qui perché tocca il lebbroso? Egli non si pone a distanza di sicurezza, ma si espone direttamente al contagio del nostro male: Gesù, prende da noi la nostra umanità malata e noi prendiamo da Lui la sua umanità sana e

risanante. Prende la mano di quell'uomo, lo tocca, entrando così in relazione, anzi in comunione con lui.

E Gesù, toccandolo, trasgredisce anche lui la legge e da quel momento, ritualmente, giuridicamente, lui diventa impuro.

* ***Lo voglio, sii purificato!*** Non esistono persone impure per il Signore. La volontà di Gesù è la stessa di Dio, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,4).

La purificazione dalla lebbra significa non solo l'essere reintegrato nella società civile e religiosa; è figura anche della salvezza dalla morte, di cui il disfarsi della carne è un anticipo.

* Questo dovrebbe essere l'atteggiamento del cristiano verso i malati, quando la cura diventa mano nella mano, occhio contro occhio, volto contro volto, un abbraccio come quello di Francesco d'Assisi con i lebbrosi ("*feci misericordia con loro... e ciò che mi pareva amaro mi fu convertito in dolcezza di anima e di corpo*"!) segno dell'inizio di un'altra visione e dunque di un'altra vita.

* Dio non viene a "tenere una lezione" sul dolore; non viene neanche ad eliminare dal mondo la sofferenza e la morte; viene piuttosto a prendere su di sé il peso della nostra condizione umana, a portarla fino in fondo, per liberarci in modo radicale e definitivo.

* Che meriti aveva il lebbroso per essere purificato? Nessuno, l'amore di Dio non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. La buona notizia portata da Gesù: accogliere il Signore è ciò che purifica l'uomo.

* ***E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno"***. C'è una pubblicità che Gesù rifugge continuamente. È la fama che gli viene dai suoi miracoli. Per Lui i miracoli non servono a farsi un nome, li compie solo perché gli stanno a cuore le persone che ha di fronte. Gesù vuole che il segreto riguardo alla sua identità di Messia sia svelato e proclamato quando sarà appeso alla croce.

* Andando dal sacerdote il lebbroso testimonia che c'è uno che fa ciò che alla legge è impossibile: tocca un lebbroso e lo purifica. La legge può solo descrivere e segregare il male. Chi sarà costui che lo vince?

L'ex-lebbroso è il primo apostolo mandato ai sacerdoti: ha sperimentato in prima persona la misericordia del Signore verso di lui, e l'annuncia agli altri. Il vangelo sarà sempre annunciato da chi non conta.

NB. "Divulgava" la parola, il messaggio, Dio non emargina, Dio non esclude.

* Ciò che la legge prescrive al lebbroso, ora colpisce Gesù che lo ha toccato: dimora fuori dall'abitato nel deserto. Toccandoci, si è caricato del nostro male; la nostra lebbra si è scaricata su di lui (cf Is 53,3-5).

* ***e venivano a lui da ogni parte***. Mentre Gesù si ritira, tutti accorrono a lui. È l'anticipo di quando, innalzato, attirerà tutti a sé. E chi lo vedrà sarà salvato (Gv 12,32; 3,14 s). Egli è il centro, verso il quale accorre chiunque, come il lebbroso, ha riconosciuto il proprio bisogno e chi può soddisfarlo. Se vogliamo essere veri discepoli di Gesù, siamo chiamati a diventare, uniti a Lui, strumenti del suo amore misericordioso, superando ogni tipo di emarginazione.